

muri in pietra a secco

"Penso che manufatti poco vistosi come le staccionate o i muri a secco, con cui contadini e allevatori hanno "culturalizzato" lo spazio naturale, costituiscono degli elementi del paesaggio di grande importanza perché restituiscono il senso di un intervento etico e armonioso su uno spazio vissuto, amato e curato".

(Roberta Tucci, antropologa culturale)

A molti tratti del paesaggio del Gemonese, di pianura e in corrispondenza dei primi rilievi prealpini, è possibile associare gli aggettivi "murato" e "terrazzato", a dimostrazione del forte rapporto intrattenuto dalle comunità locali con un contesto geografico non sempre facile da fruire e gestire. Adattare e rendere coltivabili i pendii a ridosso della piana, ridurre l'erosione, confinare le proprietà, riparare le colture dal vento: questo e altro poteva essere ottenuto erigendo strutture murarie spesso realizzate a secco, senza l'ausilio di materiali leganti, che col tempo si sono dimostrate elementi di evidente valore storico e paesaggistico.

Il vasto repertorio di manufatti murari ancora oggi rinvenibile attesta la ricchezza e l'articolazione di un patrimonio che comprende materialità e immaterialità, nel senso che alla concretezza delle realizzazioni fanno da anticamera

il saper fare, la conoscenza dei materiali, la manualità, l'esperienza acquisita dagli "artigiani della pietra". Si tratta di strutture che attestano una cultura secolare (sono databili all'Ottocento e ai primi del Novecento), si sono adattate alle risorse naturali del territorio (il materiale lapideo è di provenienza prevalentemente locale), hanno generato espressioni formali strettamente legate al contesto (dai terrazzi sulle prime pendici prealpine ai muri merlati multifunzione della piana).

È come se in questa tipologia di opere trovassero degna applicazione i dettami di due documenti di rilevanza internazionale: la Convenzione europea del paesaggio (*il paesaggio è il prodotto storico della cultura e del lavoro dell'uomo sulla natura*) e la Convenzione di Faro (*l'eredità culturale è l'insieme delle risorse ereditate dal passato che le comunità identificano come proprie, riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, da sostenere e trasmettere alle generazioni future*).

Le caratteristiche strutturali, dimensionali e formali delle murature a secco distribuite nel comprensorio dell'Ecomuseo delle Acque, comprendente i comuni di Arterga, Buja, Gemona del Friuli, Majano, Montenars e Osoppo, dipendono da molti fattori: hanno relazioni dirette col tipo di pietra, la morfologia del terreno, il substrato roccioso, l'accessibilità al sito, ma anche la competenza e la bravura del muratore. Vi si trovano muraglie erette con grandi blocchi monolitici, a schegge minute, con pietre di forma irregolare e di dimensioni variabili. Cambiano anche le altezze e le lunghezze, in funzione della pendenza dei versanti e della parcellizzazione del territorio. Differenti sono pure le trame e i cromatismi dei paramenti murari, perché diversi sono le litologie utilizzate e il loro grado di lavorazione. L'edizione 2017 del *Lunari* propone e illustra un piccolo ma significativo campionario di questi "beni di comunità".

La presenza sul territorio di un patrimonio cospicuo e assortito di muri a secco ha indotto l'Ecomuseo ad avviare un progetto finalizzato a una analisi dello stato di fatto attraverso la schedatura sistematica delle opere. Oltre al rilevamento sul campo, da alcuni anni vengono organizzati i "cantieri del paesaggio" condotti da artigiani locali, che si propongono di fornire ai partecipanti il metodo e i consigli pratici su come recuperare i manufatti murari. Si tratta di corsi formativi che prevedono la preparazione del cantiere con lo scavo e il reperimento delle pietre, la loro squadratura, l'acquisizione delle tecniche costruttive per il ripristino del muro.



Cantiere ad Arterga (settembre 2016)



Cantiere a Montenars (ottobre-novembre 2016)